

Contro la servitù delle coscienze. Assolutisti e monarcomachi di fronte alla tolleranza nella Francia d'*Ancien régime**

Luisa Simonutti

Introduzione

Una ricerca approfondita e sistematica nel campo della letteratura pamphlettistica tra Cinque e Seicento e la ricostruzione del dibattito politico e filosofico che ne costituì il contesto storico, offrono nuovi strumenti interpretativi per la storia dei concetti di libertà di coscienza e di tolleranza e per l'esame delle *querelles* teologiche e filosofiche che infiammarono gli scritti di autori e personaggi di rilievo dell'ala ugonotta all'epoca dell'*Ancien régime*. La famosa disputa tra Bayle e Jurieu, gli scritti di Claude e di numerosi autori impegnati in prima persona nelle polemiche politiche e religiose che accompagnarono decenni di guerre di religione, così come il successivo acuirsi della politica d'intolleranza di Re Sole, non appaiono, dunque, episodi isolati. Le opere di questi autori contengono le formulazioni più complete e articolate, quasi l'epilogo, di una riflessione che aveva permeato diversi livelli della società e della cultura francese tra la fine del sedicesimo e primi decenni del diciassettesimo secolo. Configuratasi con caratteri specifici attraverso le vicende politiche della Francia della prima età moderna, ora, sotto Re Sole e la rinnovata pressione persecutoria voluta dalla corona, investendo ancora più largamente il terreno della politica, della religione e della filosofia, la riflessione intorno alla questione

* Questa ricerca è stata condotta grazie al contributo della Fondazione "Luigi Firpo" di Torino a cui va la mia riconoscenza e il mio ringraziamento. Una versione abbreviata e redatta in lingua francese di questo studio è apparsa con il titolo *Fondements absolutistes et républicains de la tolérance. Projets religieux et politiques au temps du Roi-Soleil*, in G. SAUPIN - R. FABRE - M. LAUNAY (edd), *La Tolérance. Colloque international de Nantes, mai 1998. Quatrième centenaire de l'édit de Nantes*, Rennes 1999, pp. 87-97.

della libertà di coscienza e della tolleranza ritrovava nuovo vigore.

Sarà in particolare la libellistica ugonotta della seconda metà del Seicento a trarre ispirazione dalle vicende storiche e dagli scritti che circolarono nella Francia all'epoca delle guerre di religione. Un'epoca che trovò il suo straordinario epilogo nella promulgazione dell'editto di Nantes da parte di Enrico IV, editto nel quale vennero riprese le basi teoriche e le formulazioni politico-filosofiche dei principali umanisti ugonotti, di Hotman, Languet, di Duplessis-Mornay e dei pensatori monarcomachi del sedicesimo secolo¹. Se negli scritti minori – principale oggetto di questo studio – prevale il sapore della polemica e della replica d'occasione, nelle opere degli esponenti di maggior rilievo sia riformati che cattolici, si fa spazio l'esigenza di definire un'etica e una politica che, prendendo le distanze da pregiudizi e da fazioni, siano in grado di proporsi quale tessuto connettivo di questo ridisegnato ordine sociale.

Pur limitandosi ad un'analisi di alcuni aspetti della libellistica ugonotta del tardo Rinascimento e del corso del Seicento, si deve ricordare che tale tipo di produzione letteraria impegnata sul terreno della polemica politico-religiosa fu un fenomeno di grande ampiezza e rilevanza culturale e sociale non solo in Francia ma in tutti i paesi dell'area protestante dove le questioni relative alla tolleranza, alla libertà di coscienza e alla definizione dei compiti e dei limiti del potere politico non poterono venire eluse. Tale libellistica si espresse attraverso opere si ampio respiro teorico, ma soprattutto in numerosissimi *Discours, Exhortations, Lettres, Remonstrances, Propositions, Harangues*, frequentemente anonimi.

Agli editti di pacificazione e alla politica di riconciliazione sostenuta da Caterina de' Medici che culminò nell'Editto di Nantes, seguirono alcuni decenni di coesistenza delle due confessioni sia sul

¹ Oltre ai contributi monografici su questi autori si veda V. DE CAPRARIIS, *Propaganda e pensiero politico in Francia durante le guerre di religione, (1559-1572)*, Napoli 1959; C. VIVANTI, *Lotta politica e pace religiosa in Francia fra Cinquecento e Seicento*, Torino 1963; M. YARDENI, *La conscience nationale en France pendant les guerres de religion (1559-1598)*, Louvain-Paris 1971; H. DUCCINI, *Regard sur la littérature pamphlétaire en France au XVII^e siècle*, in «Revue historique», 1978, pp. 313-339; M. PRESTWICH (ed), *International Calvinism 1541-1715*, Oxford 1985; J. SOLÉ, *Le débat entre protestants et catholiques français de 1598 à 1685*, Paris 1985, 4 voll, i cui contenuti sono in parte riproposti in J. SOLÉ, *Les origines intellectuelles de la Révocation de l'Édit de Nantes*, Saint-Étienne 1997; H. R. GUGGISBERG-F. LESTRINGANT-J.-C. MARGOLIN (edd), *La liberté de conscience (XVI^e-XVII^e siècle)*, Genève 1991; B. COTTRET, *1598. L'édit de Nantes*, Saint-Amand-Montrond 1997; J. GARRISON, *L'édit de Nantes*, Paris 1998 e i recenti studi contenuti in M. GRANDJEAN-B. ROUSSEL (edd), *Coexister dans l'intolérance. L'édit de Nantes (1598)*, Genève 1998; in particolare, per uno sguardo storiografico concernente l'Editto di Nantes cfr. H. BOST, *Élie Benoist et l'historiographie de l'édit de Nantes*, in M. GRANDJEAN-B. ROUSSEL (edd), *Coexister dans l'intolérance*, cit., pp. 371-384.

terreno propriamente teologico sia nell'ambito dell'ordinamento politico e dell'organizzazione dello stato. A questo regime di convivenza e concordia civile ottenuto dopo un quarantennio di lotte politiche e religiose accompagnate da un'ampia letteratura pamphletistica fece seguito, con il principiare del nuovo secolo, un periodo di progressivo irrigidimento sia da parte del clero gallicano sia da parte dei rappresentanti della corona. Ciò contribuì a riportare alla luce le difficoltà legislative e testuali intrinseche all'Editto di tolleranza e a farne emergere le ambiguità e i limiti sia politici che sociali². Pur rappresentando un momento cruciale nella formulazione di una politica di tolleranza nella prima età moderna, di tale editto si vennero accentuando, soprattutto da parte cattolica, i contorni di scelta politica determinata da eventi storici e scelte personali e i caratteri di privilegio, per quanto inalienabilmente concesso, piuttosto che i contenuti ispirati a un diritto naturale e sociale effettivamente acquisito per tutti i sudditi. La salita al trono di Luigi XIV segnò un'ulteriore svolta nella condizione dei protestanti francesi, una progressiva riduzione della loro rappresentanza politica e una sempre più sensibile limitazione delle loro libertà religiose.

All'epoca di Enrico IV e nel corso del Seicento, la richiesta di legittimazione della confessione protestante sul suolo francese aveva trovato i suoi principali argomenti nel sostegno politico e militare che gli ugonotti avevano fornito al re, nel riconoscimento della sua assoluta sovranità e nella fedeltà alla corona. Il sostegno militare, il consenso giuridico e la fedeltà alla monarchia vennero riconfermati all'epoca della Fronda e negli anni della persecuzione perpetrata da Re Sole, finché la Revoca, la coercizione religiosa, la repressione sociale e il confrontarsi con le esperienze politiche europee, in particolare inglesi e olandesi, imposero un ripensamento critico di questo consenso nei confronti della Corona.

Le concezioni politiche degli ugonotti non furono contrassegnate unicamente da un'accettazione completa e passiva dell'assolutismo; viceversa, risaliva agli anni settanta e ottanta del Cinquecento e ritroverà un rinnovato vigore all'epoca della Revoca dell'Editto di Nantes, un fiorire di scritti e pamphlets che si interrogavano sull'origine del potere del re e sulla legittimità di una limitazione al suo dispotismo in ambito religioso e politico. Le rifles-

² Cfr. J. GARRISON, *L'Édit de Nantes et sa révocation. Histoire d'une intolérance*, Paris 1985, partic. cap. I; J. GARRISON, *L'édit de Nantes*, Biarritz 1997. Si veda in particolare M. TURCHETTI, *Middle Parties in France during the Wars of Religion*, in P. BENEDICTI - G. MARNEF - H. VAN NIERTOP - M. VENARD (edd), *Reformation, Revolt and Civil War in France and the Netherlands, 1555-1585*, Amsterdam 1999, pp. 165-183.

sioni sulle questioni concernenti la libertà religiosa si vennero così sviluppando lungo due principali tradizioni di pensiero, l'una assolutista e l'altra monarcomaco-repubblicana, che impronteranno il dibattito intorno alla tolleranza, dibattito che si riaccenderà negli anni ottanta del Seicento in risposta alla politica di Luigi XIV e alla revoca degli editti di tolleranza.

Il confronto intellettuale con l'esperienza politica e gli scritti cinquecenteschi da un lato e con gli avvenimenti interni e l'organizzazione politico-religiosa inglese e olandese dall'altro, si riflettono nei pamphlets anonimi e nelle opere di autori quali Merlat, Bayle, Jurieu, Versé e nella loro analisi e sviluppo della teoria della tolleranza mettendo in luce la complessità e il grado di approfondimento a cui essa era pervenuta nel corso di quegli anni.

Diritto di resistenza e libertà di coscienza all'epoca di Enrico IV

Durante le guerre di religione, la riflessione intorno alla questione del superamento della separazione confessionale, oltre alla via della conversione aveva imboccato anche la via della coesistenza delle «due religioni» sancita dagli scritti e dal cancellierato di Michel de L'Hospital e dall'impegno politico e dalle opere di Duplessis-Mornay³. Tale soluzione concordataria ad un conflitto che, con momenti di grande drammaticità, aveva scosso il paese, in altre nazioni, come nel regno di Polonia, aveva dato vita ad un regime di tolleranza e aveva sedato le sommosse politiche⁴.

Lontane dalla pur contemporanea posizione tollerantistica castellioniana, entrambe le soluzioni prospettate, conversione e coesistenza, poggiavano, tuttavia, sulla convinzione della imprescin-

³ Su queste due figure si vedano i seguenti saggi e i riferimenti bibliografici in essi contenuti: E. LAPLANCE, *L'Écriture, le sacré et l'histoire. Érudits et politiques protestants devant la Bible en France au XVIIe siècle*, Amsterdam-Maarssen 1986; M. DE L'HOSPITAL, *Pace religiosa e ordine politico*, Tirrenia 1995, a cura di L. Gambino; H. DAUSSY, *Au coeur des négociations pour l'édit de Nantes: le rôle de Philippe du Plessis-Mornay*, in M. GRANDJEAN-B. ROUSSEL (edd), *Coexister dans l'intolérance*, cit., pp. 207-224; O. FATIO, *La vérité menacée. L'apologétique de Philippe du Plessis-Mornay*, *ibidem*, pp. 253-264. Tra le opere e i numerosissimi scritti di questi due autori cfr.: M. DE L'HOSPITAL, *Proposition et Harangue faite par Monsieur le Chancelier de France, sur le fait de la Religion, en la ville de Poissy à l'assemblée des Prelatz de France, ce dernièrement faite audit lieu*, Imprimé nouvellement, s.l. 1561; e PH. DUPLESSIS-MORNAY, *Exortation à la paix aux Catholiques François*, Poitiers 1574, e *Lettres particulieres envoyez au Roy par un Gentilhomme François*, s.l. 1585.

⁴ W. SOBIESKI, *Polska a Hugonoci po nocy sw. Bartłomieja*, Kraków 1910; R. SAUZET (ed), *Les frontières religieuses en Europe du XVe au XVIIe siècle*, Paris 1992; R. SAUZET, *Henri III et son temps*, Paris 1992.

dibilità ed evidenza della dottrina di ciascuna delle due confessioni, un principio che minava alla base una soluzione del conflitto e la possibilità del suo superamento in una concezione irenista e pacificata sia essa politica o dottrinale⁵. La presenza delle «due religioni» sul suolo francese era sentita dagli esponenti cattolici in contrasto con l'idea di unità nazionale mentre, per gli ugonotti, la diversità confessionale rendeva difficile una completa identità politica e culturale con il governo centrale; una questione che validando i confini della problematica religiosa investiva direttamente il campo specifico della politica.

Emblematica in tale senso è la figura di Duplessis-Mornay. Impegnato attivamente nella difesa della religione riformata dagli attacchi dei cattolici e dalle polemiche in campo riformato, il pensatore ugonotto ebbe un ruolo di primo piano nell'assicurare il sostegno e la fedeltà dei riformati alla politica di pace di Enrico IV allontanando ogni sospetto di sedizione da un lato, e, dall'altro, nel farsi garante presso i propri correligionari della credibilità politica del monarca nonostante le sue scelte di fede.

«... tandis que nos Rois nous laissent la liberté et seureté de nostre Religion, nous maintiennent les Edicts et Concessions accordées à la sueur et au sang de nos Peres, et donnent sous le benefice d'iceux libre cours au Saint Evangile, nous ne pouvons avoir cause ny pretexte de lever les armes, ne le pouvons sans charger nostre profession de blasme, exposer le sacré nom de l'Evangile en blasphème et en scandale»⁶.

Contrario ad una politica votata a «asservir la conscience d'autrui» e, al contempo, preoccupato di mantenere distinti i campi della politica e della religione, nei suoi scritti e nelle sue lettere pubbliche egli venne costantemente sottolineando i benefici che una concordia sociale avrebbe apportato sul territorio nazionale⁷.

⁵ Per un quadro sintetico ed efficace concernente la complessità e le linee di sviluppo della questione della tolleranza si veda A. ROTONDÒ, *Europe et Pays-Bas. Évolution, réélaboration et diffusion de la tolérance aux XVIIe et XVIIIe siècles*. Firenze 1992; A. ROTONDÒ, *Tolleranza*, in V. FERRONE-D. ROCHE (edd), *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Bari 1997, pp. 62-78. Per la problematica inerente ad una espansione concettuale e temporale della storia della tolleranza si veda J. CH. LAURSEN-C. J. NEDERMAN (edd), *Difference and Dissent. Theories of Toleration in Medieval and Early Modern Europe*, New York-London 1996; J. CH. LAURSEN-C. J. NEDERMAN, *Beyond the persecuting Society. Religious Toleration before the Enlightenment*, Philadelphia 1998; J. CH. LAURSEN (ed), *Religious Toleration. «The Variety of the Rites» from Cyrus to Defoe*, New York 1999.

⁶ Cfr. N. FORNEROD, *L'édit de Nantes et le problème de la coexistence confessionnelle dans la pensée de Philippe du Plessis-Mornay*, in M. GRANDJEAN-B. ROUSSEL (edd), *Coexister dans l'intolérance*, cit., p. 247.

⁷ *Ibidem*, p. 246. Duplessis-Mornay scriveva inoltre nel 1585 nelle *Lettres particulieres envoyez au Roy, par un Gentilhomme François*, cit., pp. 2-3: «Et comme rien

Esorta il re a sostenere un progetto conciliare animato da ideali opposti a quelli espressi dal famigerato Concilio di Trento⁸. Pur nel suo impegno a favore della coesistenza confessionale, gli ideali di libertà religiosa esposti da Duplessis-Mornay trovavano il loro limite nell'esigenza preminente di salvaguardare la legittimità del credo riformato dalle polemiche cattoliche e protestanti e nello sforzo di perseguire una riunione di tutti i riformati.

Convinto difensore di una via pacifica alla coesistenza delle due confessioni religiose era stato, in quegli anni, anche Michel de L'Hospital, esponente di rilievo del campo cattolico. Sostenitore della libertà di coscienza per tutti i sudditi era persuaso che, dopo anni di debolezza politica e di contrasti di corte, la libertà e la concordia fossero le uniche vie percorribili per salvaguardare e anzi rafforzare l'autorità del sovrano. Negli scritti e nei discorsi pubblici il cancelliere di stato si adoprava a dimostrare agli occhi dello stesso re e del parlamento che una libera coesistenza delle due religioni non avrebbe offuscato il potere del re nei confronti dei sudditi né la sua autorevolezza di fronte agli stati vicini. Analogamente, nel discorso tenuto a Poissy nel 1561 davanti ai prelati di Francia ammoniva i suoi ascoltatori a non confondere i sediziosi con i sudditi fedeli – quali, del resto, si erano manifestati i riformati ad ogni occasione – e sottolineava che se spettava al re avere cura delle coscienze e preoccuparsi della salvezza delle anime, tuttavia, in questo suo essenziale compito, non poteva avvalersi se non della ragione e della mansuetudine. Era nell'interesse della corona scegliere «la via più dolce e indulgente possibile per sedare i contrasti»⁹ poiché, secondo il cancelliere, in ragione stessa della stabilità dello stato era necessario giungere ad un accordo pacifico con una parte della nazione tanto ampia, rappresentativa e autorevole quale erano ormai i sudditi e la nobiltà riformata di Francia. Infatti, egli prosegue, l'insorgere dell'atteggiamento sedizioso in alcuni settori della popolazione era provocato dal risentimento per le offese subite e per i maltrattamenti politici ed economici. Sottolinea inoltre i caratteri propri della predicazione cristiana che è fondata sulla forza persuasiva delle parole e dell'esempio e non sull'uso

en ce monde, ne peut faire mal, qu'il n'en souffre sa part, la ruïne d'un party, costume celle de l'autre, la ruïne et extermination de la religion quelque bon marché qu'on en espere, est la conclusion et desolation de tout l'estat».

⁸ Cfr. PH. DUPLESSIS-MORNAY, *Lettres particulieres envoyez au Roy, par un Gentilhomme François*, s.l. 1585, p. 5.

⁹ M. DE L'HOSPITAL, *Proposition et Harangue faite par Monsieur le Chancelier de France, sur le fait de la Religion, en la ville de Poissy à l'assemblée des Prelatz de France, ce dernièrement faite audit lieu, Imprimé nouvellement*, s.l., 1561, trad. it. in M. DE L'HOSPITAL, *Pace religiosa e ordine politico*, cit., p. 42.

delle armi e della coercizione. Altrettanto determinato risulta il cancelliere de L'Hospital nel negare ai sudditi ogni diritto alla resistenza o nell'affermare l'illiceità del tirannicidio prendendo le distanze dalle formulazioni proprie dell'antichità greca e romana.

Nonostante non si nasconda il forte radicamento sociale e la violenza dei contrasti religiosi e ben lungi dal voler sottomettere le istanze della religione alle ragioni della politica, egli è un convinto sostenitore dell'ideale umanistico di una concordia cristiana che trova le sue radici nell'impronta universalista della chiesa medievale. È animato da uno spirito ecumenico in cui la concezione della tolleranza appartiene ancora, nelle sue radici teologiche, alla precettistica cristiana della sopportazione caritatevole di chi è nell'errore e non è disgiunta dall'impegno a convertire i riformati alla vera confessione mediante un perseverante sforzo di proselitismo basato sull'insegnamento dei testi biblici e sul buon uso delle capacità razionali dell'uomo. Per de L'Hospital la pace civile costituisce una meta politica essenziale nel governo della nazione in vista della quale non resta che percorrere la via della conciliazione.

«Tu dici che la tua religione è migliore, io difendo la mia: cosa è più ragionevole, che io segua la tua opinione, o tu la mia? o chi ne giudicherà, se non un santo concilio»¹⁰?

Più volte espressa dal cancelliere davanti ai prelati di Francia, al re e al parlamento la necessità della convocazione di un concilio nazionale per sedare e risolvere la conflittualità religiosa, tale concezione uscì sconfitta dagli orientamenti del clero e dei deputati cattolici e dalla politica della corona.

Seppure da due sponde contrapposte, ispirati da un comune zelo religioso e indirizzati al proselitismo, gli ideali politici e religiosi espressi da Duplessis-Mornay e da de L'Hospital lasciarono in secondo piano l'idea di una tolleranza basata sul riconoscimento della dignità religiosa e politica dell'avversario, a favore di una politica di coesistenza confessionale fondata sulla convivenza civile e permeata dai valori della libera scelta delle coscienze. Tali ideali permasero a lungo vivi e fecondi nella società francese insieme a quella «poetica della libertà delle coscienze» che ne caratterizzò le arringhe e i discorsi sia nella forma che nei contenuti e che costituì un fertile terreno da cui trasse nutrimento la libellistica cattolica e ugonotta dei decenni che seguirono. Nell'opera di de L'Hospital, in particolare, le esortazioni ad affidarsi al giudizio di Dio; a con-

¹⁰ M. DE L'HOSPITAL, *La harangue faite par Monsieur le Chancelier de France le treziesme jour de Ianvier Mil cinq centz soixante estans les estatz convoques en la ville de Orleans...*, trad. it. in M. DE L'HOSPITAL, *Pace religiosa e ordine politico*, cit., p. 16.

vocare un concilio universale; e, ancora, la metafora della nazione francese immaginata come una nave che necessita di un governo sicuro per far fronte alla tempesta; infine, la metafora del re che come un buon medico cura il corpo malato dello stato evitando rimedi troppo radicali e preoccupandosi piuttosto di prevenirne le malattie, costituirono un'efficace utilizzazione retorica di modelli tradizionali che ritorneranno quali *topoi* nei numerosi scritti che animarono il dibattito politico all'epoca delle guerre civili¹¹.

Non solo l'unità confessionale ma anche la conformità religiosa del re con quella dell'intero reame furono una questione di stato che, alla fine del Cinquecento, gli esponenti dell'ala moderata, sia in campo cattolico che protestante, si proponevano di dirimere con la forza della ragione e non con la violenza delle armi convocando una conferenza generale aperta a tutti i rappresentanti politici e religiosi della cristianità.

«Le dy donc que comme ceste maladie de la diversité des opinions en la religion est spirituelle, il y faut appliquer les remèdes et médicaments spirituels»¹².

L'anonimo autore del *Discours sur une question d'Etat de ce temps*, unendosi alle voci autorevoli degli umanisti gallicani della fine del Cinquecento, dopo aver richiamato i principi cristiani al loro dovere di difensori della Chiesa universale, concludeva le sue riflessioni e affidava ai partecipanti a una conferenza generale e sovranazionale il compito di

«accorder et resoudre une confession de foy publique et generale sur tout ce qui est controverse et diversement interpreté en la doctrine et religion Cath. Apost. et Rom. et que chacun desdits ambassadeurs et deputez fussent garnis de pouvoir et procuracion speciale et suffisante pour accorder, promettre et iurer de la part de ceux qui les auroient deleguez et envoyez, de tenir et garder religieusement et inviolablement tout ce qui auroit esté décidé, conclud et arresté en laditte assemblee»¹³.

Dal canto suo, l'altrettanto anonimo autore *De la Concorde de l'Etat par l'observation des Edicts de Pacification*, dal versante dei riformati, ribadiva la necessità di mantenere «la tolerance e le libre exercice» della religione riformata promulgata dagli editti. Pur essendo convinto che la concordia religiosa fosse una meta desidera-

¹¹ Cfr. M.-D. LEGRAND, *Michel de L'Hospital: éléments pour une poétique de la liberté de conscience*, in H. R. GUGGISBERG-F. LESTRINGANT-J.-C. MARGOLIN (edd), *La liberté de conscience (XVIe-XVIIe siècle)*, cit., pp. 85-96.

¹² *Discours sur une question d'Etat de ce temps*, s.l. 1591, p. 17. Nelle citazioni riportate in questo studio è stata rispettata la grafia dei testi originali.

¹³ *Ibidem*, pp. 20-21. Si veda anche lo scritto *Traicté d'association passée entre les Catholiques et ceux de la religion reformée pourchassans le reestablishement du Royaume de France, contre les mauvais et pernicious conseillers de sa Majesté*, s.l. 1575.

bile e molto utile per il bene dello stato, non riteneva che essa dovesse costituire una pregiudiziale necessaria per il buon funzionamento della società civile. Viceversa, qualunque fosse il numero delle religioni sul territorio dello stato o non ce ne fosse alcuna, la concordia civile costituiva un carattere imprescindibile per una società pacifica e prospera. L'anonimo autore era convinto, infine, che

«il faut une liberté des deux Religions, et un commun accez aux dignitez, puis que sans ces deux poincts nous ne pouvons acquerir une parfaite concorde en cest Estat: et sans la concorde de l'Estat, nous ne pouvons reconquerir la concorde en la Religion»¹⁴.

Nonostante la forte instabilità politica all'indomani della strage di San Bartolomeo erano numerosi i convinti assertori che la «Legalité est la première partie de l'équité»¹⁵. Le garanzie di giustizia da parte dei magistrati e del re avrebbero condotto il vascello dello stato verso un porto sicuro lontano dagli uragani della guerra civile e delle sedizioni interne riportando tutto il popolo «sous le ioug de concorde» e facendolo «conspirer au bien public, sous un mesme desir et volonté»¹⁶. Questi sono alcuni tra i numerosi scritti che manifestavano l'esigenza, ampiamente condivisa all'epoca delle guerre di religione, di una riflessione dai toni moderati¹⁷. Nel-

¹⁴ *De la Concorde de l'Etat. Par l'observation des Edicts de Pacification*, Paris 1599, p. 83. Un particolare rilievo alla questione della concordia religiosa in relazione all'Editto di Nantes è riservato in M. TURCHETTI, *L'arrière-plan politique de l'édit de Nantes, avec un aperçu de l'anonyme «De la concorde de l'Etat. Par l'observation des Edicts de Pacification»*, in M. GRANDJEAN-B. ROUSSEL (edd), *Coexister dans l'involution*, cit., pp. 93-114.

¹⁵ *Declaration des causes qui ont meu ceux de la Religion à reprendre les armes pour leur conservation. L'an 1574*, Montauban 1574, pp. non numerate.

¹⁶ *De la Concorde de l'Etat*, cit., p. 40.

¹⁷ Si ricorda, qui, solamente qualche esempio dei numerosissimi scritti dell'una e dell'altra confessione che condividevano le argomentazioni più pacate: *Brief Discours au Roy Philippe nostre sire et souverain Seigneur, pour le bien et profit de sa Majesté, et singulierement de ses pays bas, ...*, s.l. 1561; *Epistre aux delicats et flateurs Machiavelistes, qui ne peuvent trouver bonne la prise des armes, contre la tyrannie violente des perturbateurs de l'Etat du Royaume de France et repos Public*, s.l. 1575; *Remonstrance aux François, pour les induire à vivre en paix à l'advenir*, Paris s.d.; *Brief Discours sur l'estat present, et des moyens pour remedier aux troubles qu'on peult craindre cy apres*, [P.L.M.A.], s.l. 1564; cfr. anche *Exhortation à la paix*, s.l. 1563; il breve scritto di PH. DUPLESSIS-MORNAY, *Exhortation à la paix aux Catholiques françois*, Poitiers 1574, e la raccolta di scritti cattolici dal titolo molto esplicativo fatta da TH. FRIDERICK, *Le pacifique. Colloque de deux François auquel il est monstré combien est deplorable l'horrible effusion de sang Chrestien, qui se fait par toute l'Europe, passé tant d'annees sous titre de Religion: quel accord se pourroit trouver entre les Chrestiens, s'ils se vouloyent escouter l'un l'autre en un Concile libre et legitime, apres tant de miseres, de penser aux moyens de reunir la Chrestienté afin de convenir unanimement leurs forces à reduire ou reprimer les Turcs et autres ennemis ouverts de Jesus Christ, et de son Eglise Chrestienne et Catholique*, s.l. 1590.

l'ambito della vastissima letteratura pamphletaria e della circolazione di brevi testi d'occasione resta, tuttavia, preminente la caratteristica intrinseca di una produzione letteraria rivolta piuttosto a esprimere gli umori e i punti di vista più radicali e la cui finalità esplicita è la propaganda di idee e comportamenti politici e religiosi a vantaggio dell'una o dell'altra delle fazioni sociali piuttosto che l'esposizione di un'equilibrata riflessione politica e culturale.

Attraverso un'ampia gradualità di analisi e di proponimenti politici e religiosi contenuti in questa letteratura minore si profila, in entrambe le aree confessionali, una pluralità di soluzioni il cui fine è il superamento della condizione di guerra civile e il raggiungimento della pace sotto il governo stabile della monarchia francese, nella convinzione che:

«Les inquisitions, les feus, les gibets, les massacres, les guerres, les batailles, les sieges de villes, les liguees, les monopoles, les meurtres, les assassinats, et les empoisonnemens, bref tous les autres moyens et subtilitez du monde que l'on a peu pratiquer depuis trente ans et plus en noz guerres civiles, au grand detrimment de toute la Chrestienté, et specialement de ce Royaume, n'y ont encores rien avancé: ils n'ont servi que de faire des Atheistes, des Libertins et des Epicures, contempteurs de Dieu, de sa parole, et de son Eglise»¹⁸.

In questi scritti resta centrale il confronto teologico-dogmatico per salvaguardare l'integrità della dottrina, sia essa riformata o cattolica, non solo dalle schiere avverse ma anche dai propugnatori di un atteggiamento nicodemiteo, contro il quale si invocava, da entrambi gli schieramenti, un'aperta testimonianza di fede e un'attiva opera di proselitismo¹⁹. Analogamente era avversata una

¹⁸ *Discours sur une question d'Etat de ce temps*, cit., p. 14. Il pericolo che la divisione religiosa causi ateismo e di conseguenza disordine politico è presente in numerosissimi pamphlets sia cattolici che protestanti; cfr. per es: *Brief Discours sur l'estat present, et des moyens pour remedier aux troubles*, cit., p. 25. «Et n'ont fait pour ceste cause difficulté de tollerer plusieurs et diverses religions ensemble, donnant cest ordre qu'elles fussent, non seulement entretenues en assurance de liberté, soubz, l'autorité du magistrat: mais aussi qu'elles fussent veües et exercees en public, et que tous fussent contraints faire profession publique de l'une ou de l'autre: voulans par ce moyen eviter deux maux tres-dangereux, à sçavoir les assemblees illicites, lesquelles autement pour l'ardeur que chacun a à sa religion, ne se peuvent eviter, et soubz couleur desquelle se fait bien souvent des coniuurations et monopoles, l'autre est les heresies, sectes et divisions qui autrement s'en ensuivent, ou bien la cheute de tout en Atheisme, engendree d'un abandon, et mespris de la Religion, qui est la source de toute confusion et desordre en l'estat politic: Dont s'ensuit qu'il n'y a moyen plus propre pour entretenir en paix et tranquillité ce Royaume, que de bien premierement establir et assurer la liberté de la religion octroyee à un chacun, de telle maniere que nul n'ait occasion de s'en deffier...».

¹⁹ Si veda per esempio lo scritto attribuito a J. GRAVEROL, *Instructions pour les Nicodemites, où après avoir convaincu ceux qui sont tombez de la grandeur de leur crime, on fait voir qu'aucune violence ne peut dispenser les hommes de l'obligation de professer la verité*. Par F.G.P., Amsterdam 1687.

strategia irenistica volta a riunire tutti i cristiani intorno ad un nucleo fondamentale di dogmi, una soluzione invisiva a cattolici e riformati i quali, arroccati sulla propria dottrina e dogmatica, vedevano in essa una via aperta verso l'indifferenza religiosa e verso l'ateismo. Negli ultimi anni del secolo, l'irrigidimento delle due chiese che aveva lasciato inascoltato il richiamo agli insegnamenti degli antichi Padri della Chiesa, aveva fatto fallire il tentativo conciliare per conseguire la pace ecclesiastica caldeggiato a lungo dall'influente pastore ugonotto Jean de Serres²⁰.

Le difficoltà dottrinarie che ostacolavano il dibattito intorno ai diritti delle coscienze e la pressione degli eventi storici contribuiscono ad accentuare gli aspetti e le implicazioni politiche della discussione intorno alla tolleranza. L'autore de *l'Epistre au Roy, sur le faict de la Religion*, ricordando che la causa di tutti i mali è «la servitude des consciences» si rivolge al re sottolineando «que la liberté d'icelle, est le seul vray remede pour y pourveoir, non particulier pour aucuns, mais universel pour tous, tout ainsi que la cause est universelle aussi»²¹ così da impedire i due maggiori pericoli: i turbamenti politici e la caduta nell'ateismo. Non solo nella letteratura minore ma anche negli scritti ugonotti più autorevoli come nei *Discours politiques et militaires* di De la Nouë il prefiggersi quale fine la concordia e la tolleranza delle due religioni più che pertinenza alla sfera religiosa diviene progressivamente un traguardo da raggiungere nell'ambito della politica. De la Nouë esorta i francesi affinché «ils ne doient pas estimer comme Turcs les uns les autres» e ricorda la necessità che «on vienne à quelque réconciliation... puis que chacun confesse qu'il adore un mesme Dieu advoüé pour Sauveur un mesme Jesus Christ, et que les Escritures et fondemens sont semblables»²². Dopo aver messo in luce i danni provocati dal falso zelo da un lato, e dai veri nemici della repubblica – ossia i propugnatori della guerra civile – dall'altro, l'autore sollecita il re e l'apparato governativo a perseguire pragmaticamente la via maggiormente percorribile, quella della convivenza pacifica e della concordia politica. Una convinzione condivisa anche dalla libellistica cattolica.

L'autore della *Remonstrance des Catholiques Pacifiques, pour la Paix*, dopo aver dichiarato il suo impegno a *reunir* e non a *ruiner*, suggerisce di lasciare da parte lo zelo dei gesuiti e di intraprendere

²⁰ J. DE SERRES, *Voeu pour la prospérité du Roy et du Royaume, l'an mil cin cens nonantes sept*, Paris 1597. Cfr. C. VIVANTI, *Lotta politica e pace religiosa in Francia fra Cinque e Seicento*, cit., p. 246 e segg.

²¹ *Epistre au Roy sur le faict de la Religion*, s.l. 1564, p. 22.

²² F. DE LA NOUË, *Discours politiques et militaires du Seigneur de la Nouë. Nouvellement recueillis et mis en lumiere*, Basle 1587, p. 4.

la via conciliare per risanare la conflittualità religiosa sottolineando, tra l'altro, che i riformati concordano con i cattolici sui punti principali della salvezza²³. Richiama alla prudenza e a non cercare un rimedio tanto radicale da causare la morte del malato. Proseguendo nell'analogia con l'arte della medicina, l'anonimo autore sottolinea che per la salute del corpo sovente è consigliabile conservare una malattia che faccia da antidoto contro una più grande e pericolosa²⁴ e, quindi, esorta a non volere un'unione «qui engendre et nourrit la desunion»²⁵. Dopo aver descritto lo stato di malcontento che attraversa le province francesi, significativamente conclude:

«Or vaut il trop mieux laisser vivre les uns et les autres en liberté de religion telle que la paix dernière l'ordonne, sous l'autorité du Roy qu'il a pleu à Dieu nous donner, que sous une vaine esperance de la reunir, ruiner ce pauvre estat ia branslant et croulant et qui panche de toutes parts sur nos testes»²⁶.

Il riconoscimento del ruolo del principe cattolico quale garante e intermediario tra Dio e popolo e come artefice principale della difesa e del consolidamento delle «due religioni» in Francia, porta in campo, accanto al confronto teologico-dogmatico anche il tema del fondamento e dei limiti del potere del sovrano in particolare modo in relazione alle questioni di fede. Se negli scritti finora esaminati permane basilare e indiscussa l'autorità del re e l'origine divina del suo potere – a cui si deve obbedienza indipendentemente dal credo personale del sovrano, come nel caso della conversione di Enrico IV²⁷ – tuttavia non mancò, nel corso di questi anni, una rilevante riflessione critica sui limiti e sulle degenerazioni tiranniche del potere regale. Sviluppatisi principalmente tra le file dei politici e dei teologi ugonotti essa troverà nell'opera di de La Boétie²⁸, negli scritti di Innocent Gentillet²⁹ e delle *Vindiciae*

²³ *Remonstrance des Catholiques Pacifiques, pour la Paix*, s. l. 1585, p. 17.

²⁴ *Ibidem*, p. 39 e segg.

²⁵ *Ibidem*, p. 4. Nel corso del testo, l'autore ripete più volte questa metafora.

²⁶ *Ibidem*, p. 69.

²⁷ Si veda per esempio lo scritto *De l'obéissance deue au prince. Pour faire cesser les armes, et restablir la Paix en ce Royaume. Au Roy*, Caen 1590.

²⁸ E. DE LA BOÉTIE, *De la Servitude volontaire* (1548), in S. GOULART (ed), *Mémoires de l'Etat de France sous Charles neufiesme*, Genève 1577.

²⁹ I. GENTILLET, *Remonstrance au Roy Tres Chrestien Henry III. de ce nom, Roy de France et de Pologne, sur le fait des deux Edicts de sa Maiesté donnés a Lyon, l'un du X. de Septembre, et l'autre du XIII. d'Octobre dernier passé, présente année 1574. Touchant la nécessité de la paix, et moyens de la faire*, Francfort 1574. I. GENTILLET, *Discours sur le moyens de bien gouverner et maintenir en bonne paix un Royaume ou autre Principauté, divisez en trois parties à savoir du Conseil, de la Religion et Police, que doit tenir un Prince. Contre Nicolas Machiavel Florentin*, s.l. 1576. Sulla questione dell'anti-machiavellismo si veda S. MASTELLONE, *Venalità e Machiavellismo in Francia (1572-1610)*, Firenze 1972.

*contra tyrannos*³⁰ le sue più note e articolate espressioni.

Accanto ai pamphlets monarchici che sostenevano le tesi tipiche dell'assolutismo sottolineando, in particolare, il mandato divino del re ed il vincolo sacrale che univa i sudditi al proprio sovrano – libelli che evocavano e riproponevano in toni più generici le idee bodiniane – numerosi scritti e pamphlets dettero voce ad un interrogativo riproposto più volte nella letteratura politica anti-assolutista della seconda metà del Cinquecento, ossia su quali ambiti e quanto ampiamente debba estendersi legittimamente l'autorità del sovrano. L'esortazione a soddisfare il naturale desiderio di libertà insito nell'uomo, l'incoraggiamento a disubbidire e a resistere, anche impugnando le armi, contro un sovrano che esercita un potere tirannico e che depauperava il suo popolo e ne asservisce le coscienze furono i temi principali dell'opera di de La Boétie. Pur ostacolata da una contrastata vicenda editoriale l'opera divenne un punto di riferimento nel panorama della libellistica ugonotta degli anni settanta del Cinquecento³¹. Se de La Boétie nell'arco della breve vita improntò il suo impegno parlamentare alla politica conciliativa del cancelliere de L'Hospital, il suo *Discorso sulla Servitù volontaria*, esprimeva in tutta la sua radicalità l'obbligo morale di ogni suddito a ritrovare e difendere le libertà dimenticate, e tra queste anche quella religiosa.

Negli anni in cui circolava il famoso scritto di de La Boétie, l'autore del *Traité du devoir des Princes touchant la reformation des abuz qui sont en l'Eglise* si richiamava alla tradizione biblica per confermare il compito politico ed etico del magistrato, ma allo stesso tempo circoscriveva il suo potere alla «société externe». Il magistrato in quanto servitore privilegiato di Dio è il guardiano della prima e della seconda tavola della Legge, «entant que touche la discipline externe, afin que la difference entre le ministère de l'Evangile et le Magistrat soit conservées»³². Partendo dalla constatazione reale: «Les choses sont arrivees à tel point, que nous ne sçaurions ruiner les Protestants, sans nostre generale ruine: veu

³⁰ *Vindiciae contra tyrannos: sive, de Principis in Populum, Populique in Principem, legitima potestate, Stephano Junio Bruto Celta, Auctore*, Edimburgi 1579; *De la puissance legitime du Prince sur le peuple, et du peuple sur le Prince. Traité tres-utile et digne de lecture en ce temps, escrit en Latin par Estienne Junius Brutus*, s.l. 1581. Cfr. utilmente l'ed. it. dell'opera (Torino 1994) a cura di Saffo Testoni Binetti.

³¹ Cfr. le «Indicazioni bibliografiche» e l'«Introduzione» a cura di U. M. Olivieri, alla traduzione italiana dell'opera di E. DE LA BOÉTIE, *Discorso sulla Servitù volontaria*, Torino 1995.

³² *Traité du devoir des Princes touchant la reformation des abuz qui sont en l'Eglise*, s.l. 1561, p. 20r.

leur grand nombre et quantité»³³, ancora un autore coperto dall'anonimato, redigendo sempre nel 1561, lo scritto *Exhortation aux Princes et Seigneurs du Conseil privé du Roy pour obvier aux seditions*, giungeva ad un'analoga conclusione confermando la necessità di una «liberté honneste» quale primo passo verso un'auspicabile soluzione conciliare ma soprattutto come antidoto alla tirannia³⁴. Ancora più esplicitamente l'autore de la *Remonstrance aux Seigneurs, Gentils-hommes et autres*³⁵, sottolineava che neppure il governo di Giuliano l'Apostata era stato tanto spietato e si appellava all'assemblea popolare contro la crudeltà dell'attuale tiranno³⁶. Soltanto il rispetto delle libertà antiche e delle leggi irrevocabili avrebbe salvaguardato la religione e la giustizia e avrebbe impedito che il buon governo, sia esso monarchico, aristocratico o democratico, si trasformi in una tirannia estrema³⁷.

Una posizione condivisa dallo scritto, *Le politique. Dialogue traitant de la puissance, autorité, et du devoir des Princes*, pubblicato a Parigi nel 1574 – negli anni cui venivano redatte le *Vindiciae contra tyrannos* – e che godette di una rinnovata fortuna alla metà del Seicento. Merita il titolo di tiranno chi indossa le vesti del tiranno, sia che abbia ottenuto il potere con l'usurpazione o per elezione o per eredità, sancisce l'autore; e avvalendosi dei testi dei grandi filosofi greci, di Cicerone e della Bibbia, prosegue:

«Le Prince est subiect à la Loi divine qui est escrite, et à celle de l'equité naturelle imprimée au coeur de tous hommes, et ses Loix et Edicts qu'il donne n'en sont ou n'en doivent estre sinon les expositions»³⁸.

Dopo aver preso le difese dei sudditi fedeli e sostenuto il diritto alla resistenza attiva contro la tirannia – in termini simili a quelli espressi in quegli stessi anni da «Stephanus Junius Brutus» autore del famoso libro ugonotto – l'autore del dialogo

³³ *Exhortation aux Princes et Seigneurs du Conseil privé du Roy pour obvier aux seditions, qui occultament semblent nous menacer pour le fait de la Religion*, s.l. 1561, p. 12.

³⁴ *Ibidem*, p. 36.

³⁵ *Remonstrance aux Seigneurs, Gentils-hommes et autres, faisant profession de la Religion reformée en France, et tous autres bons François desirans la conservation de ce Royaume*, in S. GOULART (ed), *Memoires de l'Estat de France, sous Charles Neufieme. Seconde édition*, III, s.l. 1578, pp. 49-61: pp. 52r-53r.

³⁶ *Ibidem*, p. 50r.

³⁷ *Ibidem*, pp. 60r-61r.

³⁸ *Le politique. Dialogue traitant de la puissance, autorité, et du devoir des Princes: de divers gouvernemens: jusques où l'on doit supporter la tyrannie: si en une oppression extreme il est loisible aux sujets de prendre les armes pour defendre leur vie et liberté quand, comment, par qui, et par quel moyen cela se doit et peut faire*, ristampato a L'Aia 1650, pp. 93-94.

muove la sua battaglia contro l'oppressione religiosa prendendo le mosse dai presupposti del diritto naturale e del diritto delle genti. L'insieme delle regole che governano la società civile deriva e non può essere in contrasto con la libertà naturale e religiosa dell'uomo sancite dalle leggi di natura e divine. Pertanto, conclude l'autore, la religione riformata non può essere condannata poiché è conforme alla parola di Dio né è stata condannata da alcuna assemblea sinodale libera che, analogamente al compito rivestito dal Senato, tutela dalla tirannia ecclesiastica³⁹.

L'autore *De la vraye et legitime constitution de l'Estat*, apparso nel 1591, esprime gli esiti di questa pubblicistica monarcomaca di fine Cinquecento impegnata a separare il piano politico da quello religioso, ad ammettere l'esistenza di uno stato ateo e a riconoscere il diritto alla libertà delle coscienze e alla tolleranza delle religioni. Egli afferma:

«L'Estat et la Religion n'ont rien de commun: il faut considérer qu'il y a des peuples sans religion desquels la police est très-bonne, et d'autres estre Religieux desquels la police est très-pernicieuse»⁴⁰.

Prosegue ricordando i tratti caratterizzanti dello stato e della religione: per il primo sono la forza e l'autorità vincolante, per la seconda sono la dolcezza e la clemenza; è convinto che una tale differenza di ambiti e di connotazioni – e per analogia anche la diversità di religioni – non impediscano il realizzarsi della pace dello

³⁹ Altrettanto critico verso la tirannia è lo scritto *De la difference du Roy et du Tyran. Dedit à M.L.L.D.M.*, Paris 1589, pp. 53-54: «Surquoy il est besoin d'entendre, que un seul acte de Tyrannie, ne fait pas le Tyran, ny ne peut donner iuste occasion à un peuple de se revolter contre son Roy, comme aiant levé une somme de derniers excessive, ou fait quelque crime par colere, ou par legereté, mais la continuation et le naturel addonné à tyrannie, desdaignant les remonstrances de ses subiects, establiant de mauvais magistrats, chassant les bons, ne se servant de religion que par hypocrisie, et favorisant directement ou indirectement l'heresie, bref oubliaant pour son particulier plaisir, et negligiant le bien du peuple qui luy est baillé en gouvernement. Toutes ces qualitez font perdre l'affection des bons subiects. Qui en choses iniustes se ressentans dispensez d'obeissance, cessent de recognoistre le commandement pour legitime, et par consequent le Roy pour legitime. Et y estans forcez à lors ils l'appellent Tyran. Car comme le commandement seroit inutile sans l'obeissance, estans deux choses necessairement reciproques l'une à l'autre. Il s'ensuit que és cas esquels le peuple ne doit pas obeir, le Roy ne doit pas commander. Et par ce moyen quand un peuple voit, que le Roy le reduit en tel estat, qu'il seroit necessité d'obeir contre l'honneur de Dieu, il fait bien de luy desnier obeissance, qui est à dire, luy oster le commandement, et par consequent le Royaume. Car on ne se peut imaginer un Roy sans commandement».

⁴⁰ *De la vraye et legitime constitution de l'Estat*, s.l. 1591, p.15.

stato. Dopo aver ricordato i benefici che conseguono ad un regime di libertà, l'autore rifiuta ogni coercizione delle coscienze in fatto di religione e conclude:

«La liberté donc est le plus grand bien que l'on puisse souhaiter: or quiconque iuge des autres et les veut regler à son iugement, oste toute liberté et sappe pernicieusement toute la beauté de l'Etat: Il est vray que la liberté a ses regles, sans lesquelles elle seroit servitude, et ainsi elle doit estre l'effait du desir de servir à Dieu et obeir aux loix, et suivant cela ne faut pas iuger de la conscience des autres, ny en estimer a cause du differend de religion, et principalement dautant que la Religion est une pure liberté de l'ame qui ne peut estre gesnee, et que celuy qui iuge s'apreste à recevoir sa condamnation»⁴¹.

Alla base di queste formulazioni non troviamo più esclusivamente la professione di fedeltà al re, alla sua politica interna ed estera e ai suoi editti. L'appello alla tolleranza della confessione riformata non trae le sue origini e la sua legalità unicamente dal rapporto privilegiato dei sudditi con il loro re. La riflessione politica contenuta in questi scritti valica i limiti di una concezione della tolleranza intesa come consenso, come privilegio accordato, seppure in modo irrevocabile, ad un popolo o a parte di esso in virtù di meriti acquisiti o per la magnanimità dell'autorità regia. Tale riflessione intorno alla tolleranza e l'intenso dibattito che essa continuò a suscitare lungo i secoli sedicesimo e diciassettesimo, si sposta sul terreno dell'analisi e della definizione di una legittimità che trova le sue basi nella teoria del diritto naturale e delle genti. Questo processo intellettuale, patrimonio degli umanisti, teologi ed eruditi dell'accademia di Saumur, sancito dall'opera di Althusius e di Grozio e che si verrà arricchendo dei contributi teorici dei pensatori giusnaturalisti, sarà percepito con chiarezza anche nella libellistica politico-religiosa seicentesca. L'anonimo autore dello scritto *Propositions et moyens pour parvenir à la reunion des deux Religions en France*, apparso nel 1677, stigmatizza con efficacia il suo pensiero e afferma che per garantire la salvezza degli uomini e il bene della Francia

«il est d'une necessié inevitable d'en venir à un Traitté, où les Parties voyent ce qu'elles peuvent s'accorder respectivement, afin de se remettre bien ensemble, comme lorsque deux Parties qui ne faisoient qu'un Corps d'association, et qui s'étoient separées par mesintelligence, conviennent de rentrer en Societé, moyennant quelque satisfactions reciproque, qui éteignent leurs differens. Il ne s'agit pas donc en cete affaire, pour le dire encore une fois; Que l'une des Parties devienne l'esclave de l'autre, mais seulement qu'elles traitent, et qu'elles passent un Acte authentique de leur accord»⁴².

⁴¹ *Ibidem*, p. 36.

⁴² *Propositions et moyens pour parvenir à la reunion des deux Religions en France*, s.l. 1677, Preface.

Dal privilegio al diritto: l'appello alla tolleranza nell'epoca di Re Sole

Gli eventi storici che segnarono il nuovo secolo e l'affermarsi della politica di Luigi XIV misero a dura prova i risultati ottenuti dalla politica di Enrico IV e resero sempre più sensibile la necessità di consolidare con argomentazioni politiche ed etico-filosofiche piuttosto che teologiche, la questione della tolleranza. Nel corso del Seicento molte delle tematiche lasciate sul campo dal dibattito svoltosi durante le guerre di religione furono raccolte e ripensate dagli autori di fine secolo⁴³. La difesa della coesistenza confessionale ormai acquisita e gli auspici per un effettivo regime di tolleranza contro l'irrigidimento delle scelte di governo della monarchia francese, si concentravano sulla rievocazione delle vicende politiche e del sostegno fornito al sovrano da parte dei protestanti durante gli anni delle guerre civili. Agli inizi degli anni ottanta, con le prime persecuzioni si moltiplicarono gli appelli e le rimostranze rivolte direttamente alla persona del re, il quale al di sopra di leghisti e amministratori, era il solo depositario della sovranità divina e del consenso del popolo. Così la *Lettre au Roy Tres-Chretien*, apparsa nel 1683, attribuisce a Re Sole il compito memorabile di porre un freno alle guerre che dilaniavano l'Europa e di presentarsi come un nuovo imperatore garante della pace civile e religiosa.

L'anno successivo, nell'opera *Tolérance des Religions*, Henry Basnage de Beauval descrive le condizioni di tirannia religiosa e sociale cui erano costretti i protestanti francesi e, pur esaminando criticamente la condotta politica della Corona opposta a quella mantenuta un secolo prima da Enrico IV, riconferma la fedeltà degli ugonotti nei confronti dell'attuale sovrano, «le Pere et le Maistre de tous ses sujets»⁴⁴. Dopo aver ripercorso i momenti più rilevanti della lotta per la tolleranza nel recente passato della storia di Francia, Basnage esorta il re a non alienare la propria sovranità nelle mani della Chiesa Romana, la vera responsabile delle attuali persecuzioni. Intride la sua difesa della tolleranza con un'accusa

⁴³ Per un maggiore approfondimento della questione si rinvia all'analisi e alla bibliografia contenute in A. HERMAN, *The Huguenot Republic and Antirepublicanism in Seventeenth-Century France*, in «Journal of the History of Ideas», LIII, 1992, pp. 249-269; P. BENEDICT, «Un roi, une loi, deux fois»: parameters for the history of Catholic-Reformed co-existence in France, 1555-1685, in O.P. GRELL-B. SCRIBNER (edd), *Tolerance and intolerance in the European Reformation*, Cambridge 1996, pp. 65-93; L. SIMONUTTI, *Between Political Loyalty and Religious Liberty: Political Theory and Toleration in Huguenot Thought in the Epoch of Bayle*, in «History of Political Thought», XVII, 4, 1996, pp. 523-554.

⁴⁴ H. BASNAGE DE BEAUVAIL, *Tolérance des Religions*, Rotterdam 1684, p. 4.

polemica anticattolica e antigesuitica e suggella le argomentazioni con un'apologia delle virtù del sovrano e della monarchia assoluta di stampo tradizionale cui riserva il compito di concedere la tolleranza.

I recenti avvenimenti politici indussero il pastore ugonotto Elie Merlat a dare alle stampe, nel 1685, il suo trattato sul potere assoluto dei sovrani composto qualche anno prima. Contrario a ogni forma di sovranità popolare e di repubblica, facendo propri alcuni aspetti della teoria politica di Hobbes – pur prendendo le distanze dalla sua teoria morale – Merlat si erge a difensore del potere illimitato del re quale unico antidoto alla condizione di smarrimento, di sopraffazione, di perdita delle libertà e dell'uguaglianza originarie in cui era caduto l'uomo con il peccato. Delle varie forme di potere che egli prende in esame, la sola forma dell'assolutismo è in grado di dar luogo ad una società civile e di tutelare il genere umano dalla distruzione e dalla caduta nell'anarchia⁴⁵. Al popolo non compete alcun potere legislativo né la possibilità di resistere al re, e ancor meno di compiere tirannicidio, anche nell'eventualità che il monarca si dimostri spietato. Analogamente, nelle questioni religiose il popolo deve fedeltà e obbedienza alle ordinanze del re anche se queste mirano alla distruzione del culto pubblico. Merlat riserva alla sfera interiore la libera espressione religiosa delle coscienze.

«Nôtre present Traité, en expliquant le *Pouvoir absolu des Souverains*, fera voir à l'oeil, que la Religion est hors de leur dépendance, et qu'elle ne peut légitimement être forcée; et d'un autre côté il convaincra toutes les personnes de bonne foi, que nul ne doit refuser d'obeir aux Princes, ni se porter à la rebellion contre eux, pour quelque cause que ce soit, qui puisse être imaginée appartenir à la vie presente; ni même pour aucune cause tirée de l'interêt de la Religion»⁴⁶.

La vera religione non si difende con la sedizione poiché essa non compete al sovrano ma appartiene alle coscienze e spetterà a Dio punire i crimini e spodestare i tiranni⁴⁷. Anche Merlat si unisce al coro di quanti chiedevano il ristabilimento e sostenevano l'irrevocabilità dell'editto di Nantes, poiché, a suo avviso, non era venuta meno la fedeltà dei sudditi riformati.

A pochi mesi dalla sua apparizione il volume di Merlat ebbe l'apprezzamento di Pierre Bayle sulle pagine delle *Nouvelles de la République des lettres*: «Le parti le plus glorieux et le plus honnête

⁴⁵ E. MERLAT, *Traité du pouvoir absolu des Souverains: pour servir d'instruction, de consolation et d'Apologie aux Eglises Réformées de France qui sont affligées*, Cologne 1685, pp. 47-48.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 15.

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 54-55.

pour la religion, et par conséquent le plus utile est celui que l'Auteur soutient»⁴⁸, che lo ricorderà successivamente nelle pagine dell'*Avis important aux refugiez sur leur prochain retour en France*⁴⁹. Ciò che era tratteggiato nello scritto di Merlat, viene ora posto da Bayle a fondamento della concezione della tolleranza civile: dai *Pensées diverses* dove legittima una società di atei, al *Commentaire philosophique* dove difende la libertà e il rispetto per tutte le coscienze anche per quelle «erranti» degli eretici. Per il filosofo, se il dissenso è una questione centrale per la dottrina religiosa esso risulta inessenziale per la struttura e il funzionamento della società civile. Concezioni riprese nella *Réponse d'un nouveau converti à la lettre d'un réfugié*, apparso nel 1689 – dove l'autore ribadisce uno dei presupposti della sua teoria della tolleranza ossia la fedeltà dei sudditi verso il principe – e riproposte nel *Dictionnaire historique et critique* dove Bayle esprime, disseminandole e frammentandole nelle voci e nelle note, le proprie idee politiche⁵⁰.

Un'esposizione efficace del complesso rapporto assolutismo-tolleranza inerente alle tematiche qui in esame, compare nello scritto *Avis important au refugiez*, in particolare nella sezione dedicata alla critica dei libri sediziosi. Ciò che risultava pericoloso agli occhi di Bayle era il sostegno che questi scritti fornivano alle idee anti-assolutiste, monarcomache e repubblicane che circolavano in Francia e che trovano una loro esemplificazione storica nella Gloriosa rivoluzione inglese e nell'organizzazione politica e culturale dell'Olanda.

Egli sottopone a una critica stringente «les Eleves de Junius Brutus» ossia gli autori ugonotti contemporanei seguaci delle idee esposte cento anni prima nell'opera *Vindicia contra tyrannos* e in analoghi scritti monarcomaco-repubblicani, vere «trompettes de

⁴⁸ P. BAYLE, *Nouvelles de la République des Lettres* (August 1685), art. VII, in P. BAYLE, *Oeuvres Diverses*, La Haye 1727, I, pp. 352-54, p. 354.

⁴⁹ P. BAYLE, *Avis important aux refugiez sur leur prochain retour en France, Donne pour Etrennes à l'un d'eux en 1690, Par Monsieur C.L.A.A.P.D.P.*, in P. BAYLE, *Oeuvres Diverses*, cit., II, p. 600.

⁵⁰ Per un'analisi approfondita delle implicazioni filosofico-scettiche della questione della tolleranza nel pensiero di Bayle, oltre ai volumi monografici e ai numerosi saggi di Elisabeth Labrousse si veda G. PAGANINI, *Analisi della fede e critica della ragione nella filosofia di Pierre Bayle*, Firenze 1980, partic. capp. IV et VI; L. BIANCHI, *Pierre Bayle e la Revoca dell'editto di Nantes. Note sul tema della tolleranza*, in «Studi filosofici», XVII, 1994, pp.147-168. Cfr. anche W. J. STANKIEWICZ, *Politics and Religion in Seventeenth-Century France. A Study of Political Ideas from the Monarchomachs to Bayle, as Reflected in the Toleration Controversy*, Berkeley-Los Angeles 1960; E. ISRAEL PERRY, *From Theology to History: French Religious Controversy and the Revocation of the Edict of Nantes*, The Hague 1973; R. M. GOLDEN (ed), *Church, State, and Society under the Bourbon King*, Lawrence 1982.

guerres civiles»⁵¹. Le teorie e le forme di governo che poggiano su una concezione contrattualistico-repubblicana ossia quelle che sostengono «la supériorité des peuples sur les Rois, et la justiciabilité des Rois devant le Tribunal du peuple»⁵², secondo Bayle, conducono inevitabilmente all'anarchia e alla dissoluzione della società civile. L'«Hérésies politiques» contenute nelle *Vindicia* e nelle opere che ad esse si ispirano come gli scritti di Buchanan e di Pareus fino a quelli di Claude e di Jurieu, erodono ogni principio di governo. Anzi, condividono con i moderni intolleranti, ossia gli zelanti religiosi, il principio di sottomettere il potere del re ad un imperativo che nel caso dei fanatici sarà di tipo religioso e nel caso dei monarcomachi di tipo popolare⁵³. Significa introdurre nel corpo politico un concetto di divisibilità del tutto simile alle teorie dell'atomismo naturale di Epicuro. Moltiplicandola distruggono l'esistenza di una sovranità che «à pur et à plein», ossia ottenuta dal popolo nella sua interezza, è la sola in grado di tutelarla da sedizioni e crimini ma anche da forme eversive di una oligarchia e di una democrazia che non nascondono le loro matrici feudali⁵⁴.

Per Bayle la monarchia assoluta è la forma di governo che – tra quante egli esamina come la monarchia mista di tipo inglese – meglio garantisce la pace dello stato ed è l'unica che, con i mezzi della politica, sia capace di proteggere dalle ribellioni, dai conflitti religiosi, dal falso zelo. La sovranità del monarca, tuttavia, non può e non deve intervenire nelle scelte della coscienza. Bayle precisa: «on ne prétendait point pour cela ôter aux princes le droit du glaive qu'ils tiennent de Dieu; on voulait seulement dire que ce droit ne s'étend pas sur les erreurs de la conscience, et que les souverains n'ont pas reçu de Dieu la puissance de persécuter les religions»⁵⁵. L'assolutismo risulta dunque la sola forma di governo capace di garantire l'inviolabilità delle coscienze, la più larga tolleranza, la tolleranza universale a tutti i sudditi «virtuosi», ma non a

⁵¹ P. BAYLE, *Avis important aux réfugiés*, cit., p. 607.

⁵² *Ibidem*, p. 600.

⁵³ P. BAYLE, *Réponse aux questions d'un provincial, Troisième partie*, in P. BAYLE, *Oeuvres Diverses*, cit., III, capp. XVII-XVIII.

⁵⁴ Cfr. ad esempio le voci: *Bodin*, *Hobbes*, in P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, V éd., Rotterdam-Amsterdam 1740. In particolare sulla critica al diritto di resistenza si vedano le voci *Buchanan*, e la *Dissertation concernant le livre d'Étienne Junius Brutus* (*Ibidem*, IV, pp. 569-577), e inoltre le voci: *Loyola*, *Mariana*.

⁵⁵ P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, cit., voce: *Geldenhaur*, nota: F. Cfr. G. PAGANINI, *Analisi della fede e critica della ragione nella filosofia di Pierre Bayle*, cit., cap. IV; D. TARANTO, *Pirronismo ed assolutismo nella Francia del '600*, Milano 1994, cap. VII.

quanti, con il loro fanatismo religioso favoriscono fazioni e sedizioni filo-straniere mettendo in pericolo il regime di tolleranza politica stabilito dal monarca⁵⁶. Nelle pagine dell'*Avis important aux réfugiés*, l'autore si scaglia non solo contro i principali rappresentanti dell'ala «zelante» del protestantesimo francese ma anche contro quella letteratura minore che aveva riproposto in scritti e pamphlets il pensiero dei monarcomachi e dell'anti-assolutismo di fine Cinquecento.

Sotto la sferza politica di Luigi XIV, che andava anticipando e poi rendendo applicativa la revoca dell'editto di Nantes, numerosi autori ugonotti, presero le difese dell'antico editto e sottolinearono che esso era ben lungi dal costituire una soluzione temporanea, quasi uno stratagemma di pratica politica nel percorrere la via del male minore. Non sanciva solo un privilegio nei confronti di una confessione – ciò appariva sempre più opinabile agli occhi dei cattolici⁵⁷ – né una concessione regale revocabile ad opera di un altro monarca, né il semplice riconoscimento di una condizione reale, ossia dell'incontrovertibile presenza sul territorio francese delle «due religioni», ma implicava la legittimazione e il riconoscimento reciproco di un'alterità civile e religiosa. Il decreto promulgato a Nantes non rappresentava solamente il consenso del singolo re alla richiesta di tolleranza degli ugonotti, ma era l'emblema di un'evoluzione politica e sociale acquisita, il risulta-

⁵⁶ Cfr. S.L. JENKINSON, *Rationality, Pluralism and Reciprocal Tolerance: a Re-Appraisal of Pierre Bayle's Political Thought*, in I. HAMPSHER-MONK (ed), *Defending Politics. Bernard Crick and Pluralism*, London-New York 1993, pp. 22-45; J. CH. LAURSEN, *Baylean Liberalism: Tolerance Requires Nontolerance*, in J. CH. LAURSEN-C.J. NEDERMAN (edd), *Beyond the persecuting Society. Religious toleration Before the Enlightenment*, cit., pp. 197-215; J. CH. LAURSEN, *The Necessity of Conscience and the Conscientious Persecutor: the paradox of liberty and necessity in Bayle's theory of toleration*, in L. SIMONUTTI (ed), *Dal necessario al possibile. Critica al determinismo e luogo delle libertà nel pensiero anglo-olandese del XVII secolo*, Milano 2000, in stampa.

⁵⁷ Così, per esempio, il gesuita Bernard Meynier, dedicava il primo capitolo del suo scritto *De l'execution de l'Édit de Nantes, et le moyen de terminer dans chaque Province le grand différend et ses principales suites*, ..., Pezenas 1662, a dimostrare il principio che «la Religion Pretendue Reformée, n'a jamais esté ny approuvée, ny receuë, en France, et qu'elle n'y est que tolerée», p. 5. In questo come in numerosi testi dell'epoca il termine «tollerare» ha ancora l'antico significato di «sopportare», «soffrire». Sull'evoluzione della nozione di «tolleranza» cfr. W. GROSSMANN, *Tolerance-“Exercitium Religionis Privatam”*, in «Journal of the History of Ideas», XL, 1979, pp. 129-134; J. WIRTH, *La naissance du concept de croyance (XIIIe-XVIIe siècles)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLV, 1983, pp. 7-58; W. H. HUSEMAN, *L'idea di tolleranza in Francia nel XVI secolo*, in «Intersezioni», III, 1983, pp. 521-545, ristampato in «Sixteenth Century Journal» XV, 1984, pp. 293-310; I. BEJCZY, *'Tolerantia': A Medieval Concept*, in «Journal of the History of Ideas», LVIII, 1997, pp. 365-384.

to di un patto sociale che implicava la fedeltà tra il re e i suoi sudditi; era un patto che impegnava due contraenti liberi e che in quanto tale non poteva venire sciolto dalle decisioni arbitrarie di un monarca.

Questa nuova interpretazione dell'esperienza passata caratterizzava la difesa della legittimità e della irrevocabilità dell'editto di Nantes: una delle tematiche più ricorrenti nella libellistica ugonotta dell'ultimo quarto del Seicento. Nel 1688, Charles Ancillon difendeva l'irrevocabilità dell'editto di Nantes sulla base di una concezione contrattualistica dello stato: «Les Rois sont obligez par le droit naturel, et même par toutes Loix Civiles, d'observer ce qu'ils ont promis, cela n'est pas révoqué en doute, et personne n'a jamais contesté ce principe»⁵⁸. Dal canto suo il campione dei protestanti Jean Claude sottolineava il carattere specifico della riflessione sulla tolleranza in questo scorcio di secolo ossia il passaggio da una concezione della tolleranza come privilegio ad una concezione della tolleranza come diritto di natura e basata sul consenso delle genti e inalienabile con un atto di tirannia.

«Il [Henri le Grand] a donné la liberté de conscience à ses Sujets, mais cette liberté est d'un droit bien plus ancien et bien plus inviolable que tous les Édits, puis qu'elle est du droit de la Nature. Il a donné l'exercice public de la Religion Réformée, mais cet exercice étoit établi dans le Royaume avant son Edit, et s'il a étendu les privilèges des Réformez, comme sans doute il l'a fait, il ne l'a fait qu'avec l'approbation et par le consentement de l'Etat, et il n'a choqué en cela aucun de ses légitimes engagements. Mais il n'en est pas de même de Louis XIV qui, de sa pure autorité, fait un changement réel et fondamental, contre les résistances d'une partie de son Etat, sans avoir consulté l'autre, et qui viole ses propres engagements, ceux de sa Couronne, ceux de tout son Royaume, et le droit même de la nature, et c'est ce qu'il ne peut faire en aucune manière»⁵⁹.

A sua volta, Aubert de Versé che in uno scritto del 1684 aveva affermato la necessità di tollerare tutti i credi religiosi – «on doit tolerer dans la Societé civile toutes sortes d'heretiques. Cela est trop clair par la raison et pour la foy»⁶⁰ –, qualche anno dopo, nel *Traité de la liberté de conscience*, ritorna sul tema con maggiore ricchezza d'argomenti e afferma:

«Les lumières de la raison nous dictent que comme les Souverains n'ont point d'autre droit, ni d'autre pouvoir que celui qui réside naturellement et originai-

⁵⁸ CH. ANCILLON, *L'irrevocabilité de l'Edit de Nantes, prouvée par les principes du Droit et de la Politique*, Amsterdam 1688. Il tema è amplificato nello scritto attribuito ad Ancillon, *La France intéressée à rétablir l'Edit de Nantes*, Amsterdam 1690.

⁵⁹ J. CLAUDE, *Les Plaintes des Protestants cruellement opprimez dans le Royaume de France*, Cologne 1686, pp. 147-148.

⁶⁰ A. DE VERSE, *Le protestant pacifique, ou traité de la paix de l'Eglise*, Amsterdam 1684, p. 3.

rement dans les Peuples, et dont les Peuples ont pû se dépouiller, pour en revêtir les Souverains; donc les Souverains n'ont aucun droit de forcer leurs Peuples d'embrasser ou de professer telle ou telle Religion. Parce qu'il est certain que les Peuples n'avoient point le doit de se forcer les uns les autres sur ce sujet»⁶¹.

Infatti, l'autore conclude, il popolo non può trasferire al sovrano un diritto che non possiede.

Benché si riconosca malvolentieri nel modello monarcomaco cinquecentesco questa tradizione risulta una delle fonti ispiratrici dell'«Écrivain laborieux»⁶², il campione dei polemisti ugonotti, Pierre Jurieu. Nelle opere dedicate alle questioni di politica religiosa egli si dimostra difensore convinto delle idee erastiane e anti-assolutiste quali strumenti privilegiati per mantenere l'ordine politico e per garantire i diritti del popolo, e tra questi anche la libertà di coscienza. Pur essendo un sostenitore dei diritti delle coscienze Jurieu espone una concezione della tolleranza che – non priva di accenti intransigenti e di incertezze sul campo della politica – resta subordinata e trova il suo limite nello zelo dottrinario. Lo scritto *Examen d'un Libelle contre la Religion, contre L'Estat et contre la revolution d'Angleterre, intitulé "Avis important aux Réfugiés sur leur prochain retour en France"* fu capofila di una serie di repliche di diversi autori (quali Coulan, Nizet e altri) alle idee assolutiste e alle accuse di sedizione rivolte agli zelanti ugonotti da parte di Bayle. In questo scritto, Jurieu dopo aver riconosciuto, con il suo avversario, la necessità di trasferire nelle mani del sovrano l'autorità popolare, prende le distanze dalla formulazione assolutistica e dalla degenerazione tirannica di questo atto politico. Il re non può mai acquisire un potere assoluto poiché almeno per due aspetti il popolo mantiene legittimamente il proprio privilegio e la propria sovranità:

«quoy que les peuples puissent se dépouiller de tous leurs droits pour leurs Souverains, il y en a pourtant deux qui sont entierement inaliénables, et que les peuples ne peuvent abandonner quand ils le voudroient; c'est le droit de la conservation pour la Societé, et celui de la conscience et de la Religion pour l'Eglise»⁶³.

È sulla base di questo principio religioso che Jurieu elabora il suo discorso politico, la sua teoria della tolleranza e la sua critica

⁶¹ A. DE VERSE, *Traité de la liberté de conscience ou de l'autorité des Souverains sur la Religion des Peuples*, Cologne, (Amsterdam) 1687, pp. 3-4.

⁶² M.P.L.L. VALLEMONT, *Panegyrique de Louis Le Grand: Où il est parlé particulièrement de la conduite que Sa Majesté a tenue dans la Réunion des Protestans à l'Eglise catholique*, Lyon 1687, *Avertissement*.

⁶³ P. JURIEU, *Examen d'un Libelle contre la Religion, contre L'Estat et contre la revolution d'Angleterre, intitulé "Avis important aux Réfugiés sur leur prochain retour en France"*, La Haye 1691, p. 148.

ad una sovranità assoluta che non può obbligare i popoli a mettersi contro la propria coscienza, contro la propria religione, contro Dio. Pur prendendo le distanze dalla tradizione medievale e cinquecentesca della emanazione del potere dei re direttamente da Dio e facendo propria la teoria della sovranità popolare esposta da Grozio⁶⁴, Jurieu resta legato alla concezione monarcomaca espressa nelle *Vindiciae contra Tyrannos* della priorità del patto del popolo con Dio rispetto a quello con il proprio re. Il popolo ha il dovere morale di sciogliere, anche con le armi e con il tirannicidio, il patto con il proprio sovrano qualora questo sia in contrasto con il dettato divino. L'imperativo religioso è per Jurieu talmente vincolante che invalida lo stesso diritto naturale e la sua stessa teoria della tolleranza:

«Ceux qui sous ces pretextes voudront s'opposer aux Princes lesquels travaillent à l'établissement de la véritable Religion, auront tort et seront Rebelles, parce qu'ayant tort dans le fond et leur résistance tendant à retenir une fausse Religion, ils auront tort dans toutes les suites»⁶⁵.

Non mancarono tra le fila ugonotte quanti partendo dalla concezione di una netta distinzione tra tolleranza civile ed ecclesiastica quale fu espressa da Versé e da Bayle, esposero un'idea di tolleranza fondata su una critica della sovranità assoluta di ispirazione repubblicana. È il caso dell'*Avis salutaire sur la puissance des Rois et sur la liberté des peuples*, nel quale l'anonimo autore analizzando le varie forme di monarchia da quella assoluta, dove i sudditi sono costretti «à obéir sans raisonner, et sans murmurer»⁶⁶, alla monarchia mista ed elettiva, afferma che Dio non ha vincolato alcuno dei sudditi di queste monarchie ad una obbedienza cieca per quanto riguarda la propria coscienza. Ma si spinge oltre interrogandosi per effetto di quale indignazione particolare di Dio, per quale maledizione del cielo alcuni popoli siano stati costretti ad assoggettarsi ad un re assoluto; a causa di quale paura siano caduti sotto le catene «d'un tyran du corps et de l'âme»⁶⁷? E questo è ancora più significativo se si considera chi Dio ha preferito salvaguardare fino ad oggi: «C'est ici la benediction toute singuliere

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 78-81. Per un'analisi di aspetti e contraddizioni presenti nel pensiero di Jurieu, cfr. G. H. DODGE, *The Political Theories of the Huguenots of the Dispersion*, New York 1947, capp. VI-VII e D. SPINI, *Diritti di Dio, diritti dei popoli. Pierre Jurieu e il problema della sovranità (1681-1691)*, Torino 1997, capp. II e IX.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 151.

⁶⁶ *Avis salutaire sur la puissance des Rois et sur la liberté des peuples*, Cologne 1687, p. 35.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 60-61.

des Hollandois, c'est ici leur gloire, c'est ici leur triomphe. Dieu a été leur Roi depuis que le monde fut fait»⁶⁸. L'autore ricorda che nonostante questo popolo fosse caduto sotto la dominazione di Carlo V e di suo figlio, aveva saputo far rispettare da questi imperatori e re la sovranità dell'assemblea degli Stati Generali, la propria amministrazione della giustizia, le antiche leggi e i privilegi nazionali, e conclude: «Se peut-il rien voir de plus fort pour la conservation de la liberté»⁶⁹? Per l'autore questo non costituisce l'unico esempio, anche la corona inglese possiede i caratteri della «vraie Roiauté», una nazione dove il diritto di sovranità è riservato al popolo e dove, egli sottolinea, «le Parlement est son Maître absolu. Il a toute puissance, et autorité sur lui de vie et de mort, à son avènement à la Couronne, et dans son regne»⁷⁰. Convinto che sia un segno della giustizia e della benevolenza divina il vedere affidata a questi popoli la libertà come un dono perpetuo, l'autore consiglia i riformati francesi a non rinunciare all'onore dei sentimenti e della coscienza e li esorta affinché «le Parlement s'assemble malgré le Roi»⁷¹.

Durante l'*Ancien régime*, in un contesto sociale segnato da un aspro confronto militare e politico a causa delle guerre civili, della Fronde, e successivamente della Revoca e del Réfuge, la concezione della tolleranza viene configurandosi attraverso la riflessione sulla storia nazionale recente, nel confronto con le esperienze politiche di altri paesi, con il pensiero dei repubblicani olandesi, con il mondo inglese e con Locke. L'esame di alcuni degli scritti più rappresentativi della libellistica politico-religiosa tra Cinque e Seicento fa emergere un'esigenza di libertà per le coscienze di tutti gli uomini e un'idea di tolleranza che talvolta prefigura il superamento dei confini della confessione cristiana; tale analisi contribuisce a far conoscere da vicino un momento significativo del dibattito europeo per merito del quale da aspetti episodici di pratica politica e da formulazioni meramente utopiche queste elaborazioni concettuali diventano elementi costitutivi di un'etica sociale e si codificano in un diritto alla libertà di coscienza e alla tolleranza⁷² che troverà piena espressione nel pensiero illuminista e nell'epoca moderna.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 61.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 65.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 75.

⁷¹ *Ibidem*, p. 86.

⁷² Cfr. A. ROTONDO, *Tolleranza*, in V. FERRONE-D. ROCHE (edd), *L'Illuminismo. Dizionario storico*, cit., pp. 62-78.